



I fatti di Caivano hanno fatto esplodere ancora di più il problema della criminalità minorile. Il Governo è intervenuto non solo con azioni delle Forze dell'Ordine, ma anche con un Decreto-legge denominato, appunto, "Decreto Caivano". Le nuove norme toccano due punti fondamentali: certezza della pena e inasprimento delle norme, non solo come punizione ma anche come deterrente. E poi emergenza educativa e, non a caso, tra i provvedimenti c'è il carcere per i genitori che non mandano i figli a scuola.

L'istruzione è centrale ma l'educazione è qualcosa in più rispetto al faticare sui libri. I ragazzi devono sentirsi voluti, accolti prima dalla famiglia e poi dalla società. Si deraglia quando si perde il senso delle proprie origini, vale a dire la consapevolezza di essere frutto dell'amore. Forse il disagio giovanile non è stato valutato correttamente?

Intanto a Caivano si è continuato a sparare. "La camorra a Caivano sfida lo Stato": è illuminante leggere queste notizie

**QUI POGGIOREALE:  
«ALLE PROMESSE  
DI IMPEGNO SEGUANO  
FATTI CONCRETI  
NON DOBBIAMO PERDERE  
UNA GENERAZIONE»**

# Le voci dei detenuti

## «Caivano, lo Stato non può perdere la scommessa»

su tutti i quotidiani ed è quasi surreale immaginare una cosa del genere.

Quando lo Stato decide di intervenire con uomini e mezzi portando la legalità in un quartiere dove per troppo tempo non c'è stata che cosa succede? Qual è la risposta? Solo chi è senza cervello può avere una reazione del genere, cercando di incutere timore sparando nel cuore della notte terrorizzando la gente con messaggi intimidatori. Assistiamo a giovani cresciuti senza cultura, se non quella di arrivare a sfidare le istituzioni. Se avessero scienza, se fossero consapevoli di queste assurde "bravate" non si sarebbero macchiati di una azione così atroce, soprattutto in un momento così delicato.

Nelle periferie rese "disumane" e nel resto della città prende piede la criminalità e i ragazzi sono catturati da uno stile di vita che non offre alternative o correttivi al materialismo, al consumo; è un plagio esercitato con una violenza inedita perché capace di colonizzare i pensieri e le fantasie. Oggi questa società con un orologio d'oro al posto del cuore mette l'adolescente davanti a



Caivano nella matita di Antonio S.

un dilemma: prendere l'orologio in qualsiasi modo ed essere "qualcuno" o non prenderlo ed essere un "fallito"?

Ma quando capiremo che stiamo per perdere un'altra generazione? Altro che gioventù bruciata, ancora non molto e sarà ridotta in cenere. Certo è tutto complicato, difficile, altri

direbbero forse impossibile. Bisogna fare subito qualcosa e presto e che non sia solo "un mare di chiacchiere sopra un oceano di niente".

Caivano, sia chiaro, non vive situazioni al limite come il popolo dell'Afghanistan o della Libia, è una cittadina italiana dove tante persone perbene lavorano e vorrebbero una città più sicura. Questo è il momento ideale perché lo Stato sta intervenendo, è il momento del riscatto, di dimostrare che questa cittadina non è rappresentata solo da stupri contro giovanissime ragazze, droga e pistole, ma può essere un territorio votato alla legalità dove tutti gli abitanti si procurano il necessario grazie al lavoro quotidiano.

**Antonio C., Giovanni F., Antonio S., Alfonso C., Manuel E., Antonio D. Nicola P.**  
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La riflessione

## Svegliamo le coscienze dei nostri ragazzi

Da diversi anni c'è un allarme sociale che non si riesce a capire e gestire. Una triste realtà: giovani che, senza rendersene conto, commettono gesti irrimediabili. Ragazzi armati che girano per le strade di Napoli e senza riflettere minimamente commettono con incoscienza azioni impensabili, sparando e uccidendo come se nulla fosse. Un fenomeno che non si riesce a risolvere, giovani che non si riescono a capire. Purtroppo solo quando ormai il danno è stato fatto, come sempre, si cerca di capire di chi sono le colpe. Sono forse dei genitori che non sanno educare i propri figli?

È vero che oggi fare il genitore è il compito più difficile ma non è sempre vero che se i ragazzi commettono gesti così brutali la colpa è sempre di chi li ha messi al mondo. Spesso questi giovani vivono in quartieri di Napoli che sono abbandonati, degradati e disagiati. È arrivato il momento di impegnarli, di tenerli occupati. Come? Aprendo associazioni culturali, centri di ascolto, centri sociali, centri sportivi con piscine e palestre. Anche all'interno delle scuole: è necessario che queste siano funzionanti. Questo è uno dei primi passi per iniziare ad occupare mentalmente e fisicamente questi giovani. Bisogna anticipare curare e prevenire i comportamenti prima che si trasformino in azioni irreparabili. Si deve lavorare in modo che non accadano più crimini del genere. Insegnare

ai giovani che la vita è sacra e non si può distruggere per una banale lite. Lanciando messaggi anche con serie televisive, che siano educative e costruttive. Questi ragazzi si possono salvare, ma ci vuole

l'impegno di tutti. I fatti dimostrano che le persone e i quartieri si possono cambiare: c'è stata una rinascita dove prima regnava il degrado mentre oggi si respira aria molto più pulita. Questo cambiamento è stato

reso possibile grazie allo Stato, ma soprattutto grazie alla gente che sul territorio si occupa di bambini e ragazzi impegnandoli nei vari centri culturali e sociali. Mettendo in prima linea la scuola e, addirittura l'università, come a Scampia. Educandoli, formandoli per un futuro migliore. Non è vero che un ragazzo buono o, tra virgolette, cattivo si riconosce dalla barba o da un tatuaggio. Si devono scrutare dentro per capire che persone sono. Bisogna essere tutti più responsabili, sensibilizzare l'intera comunità e restare a Napoli, perché andare via è una sconfitta. Si deve lavorare per svegliare la coscienza di questi ragazzi, e farli ragionare. È difficile, ma solo così si possono salvare vite umane. Perché perderle è un dolore insopportabile, distruttivo e fallimentare per tutti.

**Francesco, Daniele, Claudio e Joanderson**  
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lettere al giovane omicida napoletano

# «Hai ammazzato Giogìò ma sei ancora in tempo per capire il tuo errore»

### LETTERA 1

Ciao, sono Nicola, ti scrivo purtroppo dal carcere di Poggioreale, luogo da evitare. Ti scrivo perché essendo più grande di te forse ho più esperienza; fin da piccolo ho commesso tanti errori che sto pagando in questo luogo. Ti dirò di più, ne ho commessi tanti ma forse tra me e te c'è una grande differenza: purtroppo a causa della mia ignoranza ho commesso questi errori, ma tu che sei ancora un ragazzo e hai una vita davanti per realizzarti a differenza mia che ormai ho quasi 50 anni, hai ancora la possibilità di frequentare con impegno la scuola. Ti consiglio, anzi ti prego, di dare ascolto agli insegnanti perché grazie a loro ti puoi salvare...ti auguro di fare tesoro della mia esperienza, perché è quello che io non ho fatto, fare esperienza degli errori dei "grandi". Ti auguro una buona giornata e buona fortuna.

Nicola

### LETTERA 2)

Caro, come stai? Ti scriviamo per dirti che quello che hai fatto - precisando che proprio noi detenuti del carcere di Poggioreale non possiamo né vogliamo giudicarti - è di una gravità immensa. In questo momento mentre tutti parlano di Giogìò Cutolo, noi vorremmo sapere quali sono state le cause che hanno portato a un ragazzo, poco più di un bambino come te, a girare armato. Mancanza di educazione familiare? Assenza di un minimo di istruzione? Esaltazione di falsi miti? "Cap e 'mbrella"? O cosa? Ora sei anche tu giustamente in galera e quello che ci preme dirti è di parlare a te stesso e capire l'errore grave che hai commesso aver tolto la vita ad un bravo ragazzo... Te lo chiediamo per favore, vista la tua giovane età, di non sprecare l'occasione di riabilitarti, impara dagli errori! Stacci bene, ma soprattutto "Scetat' ro suonn, guagliò!"

Luigi, Alfonso, Antonio

### LETTERA 3)

Ciao, come stai? Io bene, anzi, a dire il vero, vado avanti cercando di star bene. È da tempo che non ci sentiamo, posso immaginare che tu sia arrabbiato con me, come è giusto che sia poiché non sono stato molto presente come "fratello" e questa cosa mi fa male ogni giorno di più. Ve-

dendo in televisione quello che sta succedendo mi sono preoccupato tanto per te; mamma, la mia mamma, racconta che è preoccupata anche per te, che sei un altro "figlio", stai facendo tar-

di la sera, non ci sei mai... Io non sarò l'esempio giusto, ma so cosa si prova a pagare le conseguenze entrando qui dentro: si perdono molte cose, molti momenti, tanti attimi che non torneranno più! Tu sei ancora in tempo per imparare a crescere e diventare migliore. Vorrei tanto abbracciarti e guardarti negli occhi e farti capire quanta sofferenza ho dentro di me, ma soprattutto vorrei dirti che alla nostra età bisogna vivere, divertirsi, viaggiare, crearsi un futuro... mi preme dire: "Ragazzi, svegliatevi! E ricordatevi che bisogna lavorare per vivere, non per morire".

**Manuele**  
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Pad. Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno striscione per Giogìò, il musicista ucciso (nel riquadro)

## L'incontro con il Presidente di Polis

# Secondigliano, la carica di don Palmese

## «Il percorso di dolore porta a cambiare»

«Se dovessi affidare una persona cara a qualcuno, l'affiderei a voi; perché voi, qui, siete il riflesso di Dio. Perché voi, qui, avete fatto un percorso di dolore, e il dolore porta il cambiamento. Ed è quello che, oggi, vedo in voi». Parole importanti quelle che ha pronunciato il presidente della Fondazione Polis don Tonino Palmese, incontrando, lunedì scorso, i detenuti che nella casa circondariale di Secondigliano partecipano al progetto di giornalismo "Parole in libertà".

Don Tonino, che dallo scorso luglio è anche il Garante dei Detenuti per la città di Napoli, ha fortemente voluto incontrare i reclusi di Secondigliano che da

novembre del 2022 partecipano all'iniziativa, nata dalla collaborazione tra il carcere, il Garante regionale Samuele Ciambrillo, la Fondazione Polis e il Mattino, e si avvale della presenza, nel carcere "Mandato" di Secondigliano, dei giornalisti Leandro Del Gaudio e Giuseppe Crimaldi.

Un incontro in cui, come sempre, si sono affrontati argomenti d'attualità, e quale attualità è più pressante di quella dell'emergenza sociale che ha portato all'omicidio di Giovambattista Cutolo. «Lo Stato deve far sentire la sua presenza non solo con la repressione ma soprattutto con l'educazione - hanno affermato i detenuti -

cercando con tutti i mezzi di recuperare i ragazzi che cedono alla tentazione della malavita. Offrire alternative, lavorare sul sociale e facendogli capire che continuando su quella strada l'unico approdo è qui, dove siamo noi, o peggio ancora...».

Sostanzialmente d'accordo don Tonino, che ha trasformato un incontro formale in un confronto di idee tra amici, annullando le barriere che potevano contrapporre chi, come lui, presiede una Fondazione che si occupa di vittime innocenti e chi si trova in detenzione per aver, in passato, commesso sbagli anche gravi.

«Dovrebbe essere data a tutti l'opportunità di interagire con



voi - ha concluso Palmese - per sfatare il luogo comune che vi vede sempre brutti sporchi e cattivi. Dovrebbero tutti vedere come e quanto si può cambiare, e come è importante, per tutti, che la detenzione sia davvero rieducativa e non, come oggi troppo spesso è, soltanto punitiva».

**Giuliana Caso**  
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:  
«PRENDI COSCIENZA  
DEL TUO ERRORE  
CHE HA CANCELLATO  
UNA VITA E IMMAGINA  
UN ALTRO FUTURO»**